



IL FOGLIACCIO

Il "Fogliaccio", notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere "Il Fogliaccio" è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2020 Euro 40,00 (idem per l'estero). - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. - C.F. 91005010342 - https://www.giovaninoguareschi.com

Cartoline dalla Bassa

STORIA DI UN "POVRI TARDOCH": Il Linu dal Munfrin

di Pierino Berzano

Correva un tempo, tra i meandri della Bassa, il detto: "Se litiguma nen, s'vuruma nen ben" (se non litighiamo non ci vogliamo bene). E, quasi a confermare quel detto, la nostra gente doveva volersi un bene dell'anima, poiché litigava su tutto e dappertutto: in famiglia, nelle osterie, nelle stalle, in campagna... Raccontava il parroco della frazione Pobietto di Trino che durante la Messa era scoppiato un litigio furibondo in fondo alla chiesa (presumo sia avvenuto dopo che il prete aveva detto: "Scambiatevi un segno di pace"). Poi, appena fuori, andavano insieme a bere un bicchiere, amici come prima. Fino al prossimo temporale...

Cosicché, a tenere per buono il proverbio di cui sopra, dobbiamo convenire che il Linu dal Munfrin doveva amare i suoi simili di un amore sviscerato. Lui, infatti, attaccava briga con tutti. Con i suoi di casa, con i conoscenti, con i compagni e i datori di lavoro, con il prete, con quelli che gli volevano bene e con quelli che gli volevano male. Per non sbagliarsi, insomma, litigava sempre, perfino con se stesso.

Cattivo il Linu? Per niente. Vero è, invece, che essendo un "povri tardoc", magari con non tutti i venerdì al posto giusto, tanti lo prendevano stupidamente in giro. Cosicché, finendo per diffidare di tutti, si creava, litigando subito in partenza, una specie di protezione dissuasiva contro l'eventuale interlocutore, buono o malvagio che fosse. L'unico argomento sul quale le sue difese crollavano miseramente era quello delle canzoni. «Ti Linu, cat canti ben, daji 'na strofa dlla Ferriera!». E lui, radioso in volto come un bambino felice, attaccava con voce tremula: «Suona campana suona, vien giù la sera...». Non importava che gliel'avessero richiesta con intenzioni maliziose, tanto per farci una sghignazzata in più. Ecco, solo cantando si sentiva in pace con tutto il mondo, non litigava più con nessuno

(se non, forse, con le parole della canzone).

In casa, coi suoi, le risse erano quotidiane. Pur con un romitaggio povero come il suo, qualcosa da spaccare si trovava sempre. Memorabile quella volta che, forse non potendo fare a pezzi i genitori, fece a pezzi i coperchi in ghisa della grossa stufa a legna, rendendola inutilizzabile. Purtroppo, nei giorni seguenti, si scoprì che era dura scaldare delle povere gelide ossa soltanto con dei litigi. Il Linu, quella volta, capì di averla fatta grossa e pensò che non gli rimaneva altra via se non quella di andare a buttarsi nella roggia. Ci andò, infatti. Vi si immerse fino alla cintola, ma il contatto con l'acqua ghiacciata gli fece subitamente cambiare idea. Si aggrappò con le dita al pontile e invocò disperatamente aiuto. Accorse un cugino che abitava nei paraggi ma, prima di tirarlo in salvo, gli ne disse di tutti i colori e, un po' per finta e un po' sul serio, arrivò al punto di pestargli le mani per fargli mollare la presa. Il Linu piangeva, impreca, («Se mi fai morire, ti ammazzo!») pare abbia minacciato in quel particolare frangente), prometteva di comportarsi bene, scongiurava... Basta, dopo qualche altro tiramolla, il cugino lo trasse in salvo; «Bastardo!» gridò a questo punto il Linu con l'ultimo filo di voce, come il finale della "Ferriera". Si avventò sul congiunto per buttarlo in acqua e quello dovette metterci del bello e del buono perché le parti non si invertissero.

Abbiamo detto che il Linu non era cattivo per natura. Purtroppo il fatto di esser preso in giro da tutti non lo aiutava certo a migliorarne il carattere. Come quella volta dell'automobile... Un suo conoscente, all'inizio degli anni '50, aveva comprato una 500 e, talvolta, lo invitava a fare un giretto fuori paese. Un pomeriggio sul tardi - stava piovigginando - quel suo conoscente, avendolo visto uscire da un caffè, gli disse: «Oh, Linu, di già che sono qui ti porto a casa io, così non ti bagni. Comincia ad an-

dare a prendere posto sulla mia macchina... eccola là... Vado dal tabaccaio e torno subito!»

Il Linu, che conosceva bene quella 500, si avvicinò, aprì la portiera e si accomodò sul sedile. Tutto normale, senonché il suo amico l'aveva preso bellamente in giro. Quella non era la sua macchina, ma un'altra uguale, di un forestiero. Forestiero che, di lì a un minuto, entrò nella sua auto e si vide seduto accanto quello sconosciuto.

«Cosa fa lei, qui?»

«Aspetto il mio amico!»

«E perché lo aspetta proprio nella mia macchina?»

«Questa non è la sua macchina e non faccia tante ciance. È del mio amico!»

«Senta, non mi faccia arrabbiare. La prego di scendere che devo partire subito!»

Il Linu incominciava a perdere la calma.

«Questa è la 500 del mio amico! Scendi tu, piuttosto, brutto pap-pagallo!»

Ne seguì una scena estremamente penosa. Lo sparuto gruppo di birbanti che, dal bar di fronte, seguiva le concitate fasi della disputa vide ad un tratto aprirsi la portiera e rotolare sullo sconnesso fondo bagnato della contrada la massa scomposta del corpo del Linu sfiorata per di più dal parafango della 500 che era ripartita sussultando e saltando come un canguro, evidente segno dello stato d'animo del guidatore...

Adesso dite voi come il Linu avrebbe potuto comportarsi da brav'uomo. Eppure, sotto il Travone, quell'inizio d'autunno...

Il Travone era una specie di grosso capannone che sorgeva alla periferia del paese, aperto su tre lati. Costituiva un po' il ricetto dei generi umani e... disumani più diversi: vi si riponevano le macchine agricole, vi sostavano i nomadi, vi andavano a giocare i ragazzini quando c'era brutto tempo, vi si rifugiavano le coppie, di sera, per i loro vari cerimoniali. Soprattutto era bello, per noi ragazzi, avere sottomano trattori e trebbiatrici da usare come meravigliosi giocattoli. Salvo poi che arrivasse, fuori

orario, il padrone.

Eravamo un folto gruppo quel giorno che trovammo il Linu addormentato su una delle grosse sbarre anteriori di una sgranameli-ga. Ci avvicinammo guardinghi. Dormiva proprio, il suo russare faceva vibrare tutti gli ingranaggi del macchinone. Il più coraggioso di noi, dopo averci zittiti con l'indice sulla bocca, gli si avvicinò e piano piano gli legò una gamba contro la sbarra. Poi indietreggiò di qualche passo, raccolse un lungo ramo di salice e, con la punta, incominciò a picchiare sulla testa del Linu. Che, occorre dire, fece una certa fatica a svegliarsi ma finalmente tornò in sé e, con un urlaccio che nulla aveva a che vedere con "Ferriera" o "Campane", tentò di saltare addosso al suo carnefice. Altri più bravi del Linu forse sarebbero caduti meglio. Il tapino, invece, piombò ruvidamente a terra come un sacco di patate escoriandosi a sangue la faccia e le mani. «I v'mass tücc!» («Vi ammazzo tutti!») gridava dimenandosi inutilmente nel tentativo di rendersi conto del perché non potesse avanzare di un passo. Quegli occhi spiritati, quel viso sanguinante, quelle mani brancolanti nel vuoto ci spaventarono davvero tanto; il nostro primo pensiero fu

quello di scappare il più lontano possibile.

Ma a quel punto ci trovammo accanto il padre del ragazzo che teneva ancora il bastone tra le mani. Abitava da quelle parti, aveva sentito gridare ed era venuto a vedere cos'era successo. Guardò il Linu e poi fissò il figlio con uno sguardo che avrebbe trapassato da parte a parte una lastra di marmo. «Sei stato tu?». Il figlio abbassò la testa. Il padre gli pose una mano sulla spalla e proseguì: «Adesso gli vai vicino e gli chiedi scusa». Il ragazzo continuava a star lì fermo, a capo chino. Il padre l'afferrò sgraziatamente per un orecchio, lo alzò di peso e lo portò proprio accanto al Linu che ormai aveva finito la voce. «Chiedigli scusa!» sibilò con voce tagliente. Il ragazzo era ormai a un palmo dal Linu che lo fissava con uno sguardo stravolto. Si udì la vocetta appena sussurrata del ragazzo: «Ti chiedo perdono, non lo faccio più!». «Adesso lo sbrana», pensammo. E invece, a quel punto, si vide il Linu, quell'informe fagotto di stracci, il cattivo, il deriso, lo scemo del villaggio, attirare il ragazzo stretto contro di sé, abbracciarlo stretto stretto con l'infinita tenerezza di una madre e piangere, piangere mischiando sangue, lacrime e terra coi capelli e la faccia del

ragazzo. In quell'abbraccio, forse, c'era tutto l'amore che quel povero essere non aveva mai potuto dare né ricevere, il rimpianto smisurato per una esistenza diversa e perduta per sempre, l'anelito lacerante e desolato di una carezza, di una parola buona, di un gesto che avesse qualche parvenza di umanità. Pensate: un ragazzino gli aveva chiesto scusa. Un attimo che era valso più di tutta l'intera sua vita.

«Suona, campana, suona, vien giù la sera...».

Sono anni e anni, ormai, che anche su di lui è venuta giù la sera, quella sera che l'ha avvolto pietosamente nelle sue ombre oscurandone perfino gli ultimi brandelli di memoria. Forse nessuno ha sparso una lacrima per lui, nessuno gli ha portato un fiore o gli ha sussurrato un requiem. Non è rimasto neanche un piccolo segno sul tumulo che ha coperto il suo misero fardelletto d'ossa.

In vita ha litigato con tutti e tutti hanno litigato con lui. Ma per quanto l'ho conosciuto io posso affermare in tutta sicurezza che non ha mai odiato nessuno.

Nessuno, tranne, forse, se stesso.



IL "TRAVONE"

PROVE D'ARCHIVIO



Lungo recente periodo di clausura forzata per il terribile virus cinese è passato lasciando dietro di sé tante vittime e il retaggio di un timore che non si è ancora sopito. Abbiamo riacquisito la libertà e speriamo di non dover rimpiangere il senso di sicurezza che ci diede il rifugio forzato ma sicuro della nostra casa.

Ho passato la mia "clausura" tra le carte di Giovannino nell'ottimistico tentativo di cercare un metodo di catalogazione che faciliti la ricerca dei documenti, riscoprendo cose che mia sorella ed io scoprimmo anni fa e che erano finite in un angolo remoto della mia memoria. Nel giro dei documenti consultati notammo come la genesi dei suoi libri fosse legata al suo lavoro di giornalista: scriveva romanzi a puntate e rubriche per diversi settimanali ed elzeviri per un quotidiano. Poi, periodicamente, raccoglieva i pezzi migliori e li legava, come solo lui sapeva fare, adattandoli alla trama del volume. Ho ripreso in mano le "fonti d'archivio" del volume *Chi sogna nuovi gerani?* - "autobiografia" di Giovannino curata assieme a mia sorella - e mi è venuto il desiderio di ripercorrere quel lungo intenso tragitto di ricerca che ci impegnò per dieci anni, partendo dai capitoli che descrivono la sua "scoperta di Milano".

Nel 1941 raccolse le migliori puntate della rubrica del «Bertoldo», "Osservazioni di uno qualunque", e le amalgamò con elzeviri scritti per il «Corriere della Sera - Edizione del pomeriggio» dando vita a *La scoperta di Milano*. Nel corso degli anni le fonti alle quali abbiamo attinto mia sorella ed io anni fa si sono arricchite grazie alla scoperta di nuovi documenti e al contributo di amici e di studiosi di Giovannino. Una documentazione importante fu donata all'archivio dalla Fondazione Corriere della Sera: un CD con la riproduzione delle lettere inviate da Giovannino ad Aldo Borelli, mitico direttore del quotidiano che venivano così a completare il carteggio presente in archivio con quelle che Borelli gli scrisse per commissionargli elzeviri e articoli, con i relativi successivi commenti e valutazioni positive o negative.

Tra le lettere di Giovannino a Borelli pubblico questa che accompagnava la copia de *La scoperta di Milano* inviata con la richiesta di una recensione sul «Corriere»...

Milano, Novembre 1941 XIX XX

Illustre direttore,

Scusate se vi importuno ma Voi sapete che peste siano gli amici.

Io ho un amico il quale ha scritto un libricolo intitolato "La scoperta di Milano" e da giorni insiste perché io Vi preghi di fargli fare quattro righe di recensione sul "Corriere".

È un amico intimo e non posso dirgli di no. Il libro val poco, in verità: il primo e l'ultimo capitolo sono copiati di sana pianta dal "Corriere della sera" del pomeriggio. Ma chi non copia, oggi?

Il mio amico ha incluso nel libricolo un pezzettino scopiazzato da un giornale umoristico nel quale si parla bene della Domenica del Corriere e ha inviato il libro anche al signor Possenti il quale di solito fa le recensioni sul Corriere.

Si può essere più ingenui? È una ingenuità che commuove, addirittura.

Vi mando il libro in questione e mi affido alla vostra cortesia: fategli fare quattro righe! Mi libererete di un terribile rompiscatole. Un bravo giovane, un ragazzo addirittura e se non fosse per quei sei o sette direttori di giornale uccisi a colpi di scure perché gli avevano negato una recensione, si potrebbe chiamare addirittura un'anima candida.

Vi ringrazio infinitamente e Vi saluto con molta riconoscenza

Guareschi

PROVA D'ARCHIVIO
CUCINA - SCAFFALE 1 B - RIPIANO V
SCATOLA "LETTERE SCELTE 1940 ÷ 1945 -
FASCICOLO 1941

PROVA D'ARCHIVIO
CUCINA - SCAFFALE 3 C - RIPIANO V
SCATOLA "STAMPA 1938 ÷ 1948 -
FASCICOLO 1941 -

«CORRIERE DELLA SERA», 18 DICEMBRE 1941 p. 3

PROVA D'ARCHIVIO
CUCINA - SCAFFALE 1 E - RIPIANO I
DVD CON RIPROD. LETTERE DI GG
AD ALDO BORELLI

PROVA D'ARCHIVIO
CUCINA - SCAFFALE 1 E - RIPIANO I
RUBRICA TELEFONICA

Milano, 1940 - Giovannino, in redazione al «Bertoldo», finge per il fotografo una espressione tenebrosa e accigliata

PROVA D'ARCHIVIO
CUCINA - SCAFFALE 3 C - RIPIANO IV
SCATOLA STAMPA 1938 ÷ 1948 - FASC. 1940
«FILM» N. 15, 13 APRILE 1940 P. 12

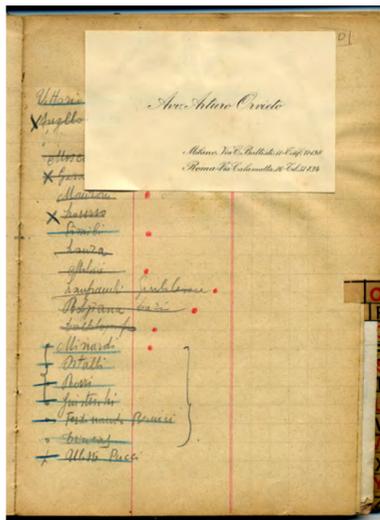
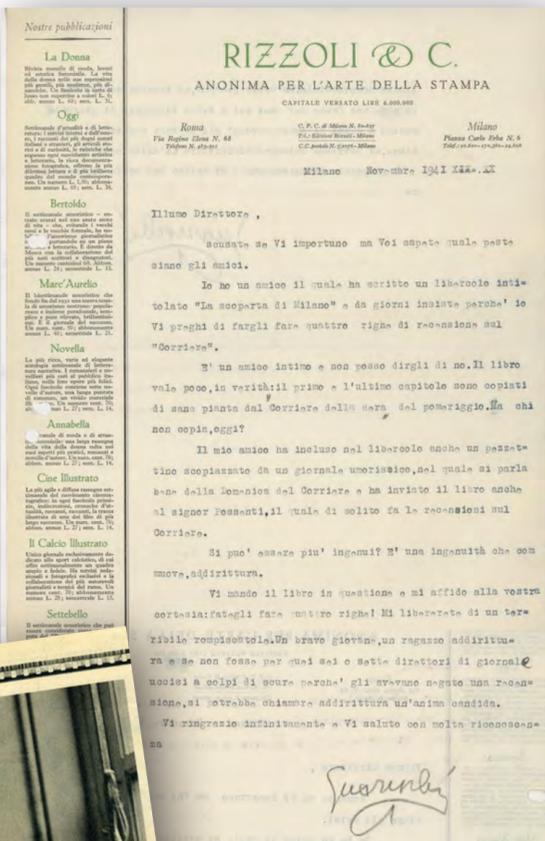
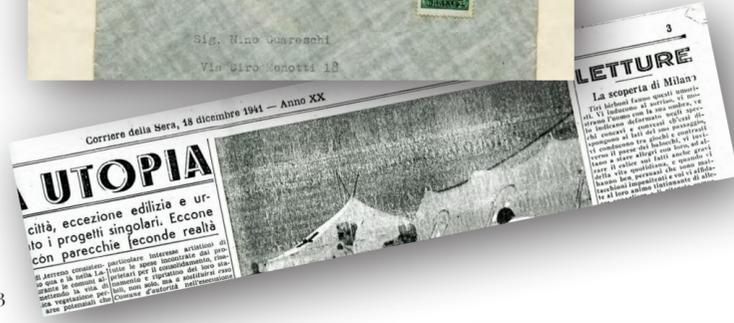
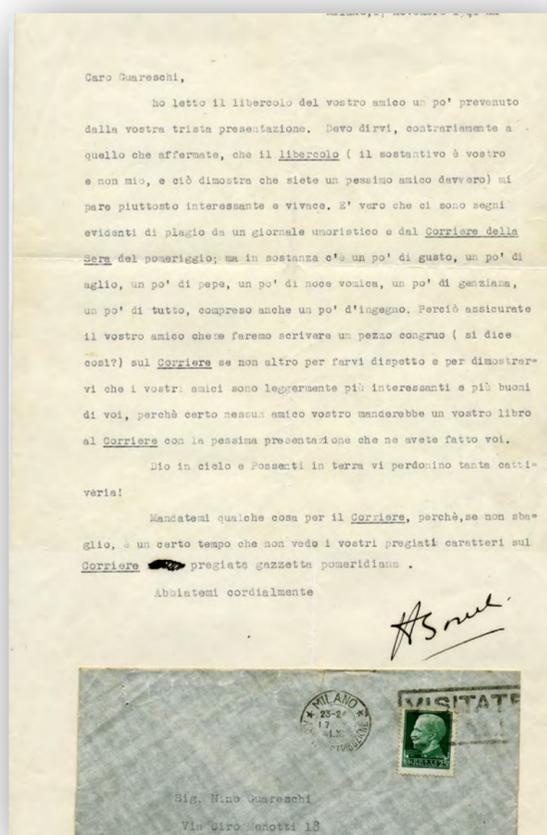
La risposta di Borelli è immediata e scherzosa: gli promette la pubblicazione della recensione del libro a cura di Eligio Possenti che uscirà in terza pagina sul «Corriere della Sera» il 18 dicembre:

Milano, 17 novembre 1941 - XX

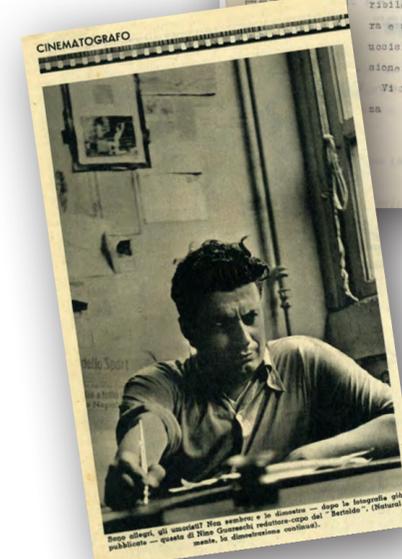
Caro Guareschi,
ho letto il libricolo del vostro amico un po' prevenuto dalla vostra trista presentazione. Devo dirvi, contrariamente a quello che affermate, che il libricolo (il sostantivo è vostro e non mio, e ciò dimostra che siete un pessimo amico davvero) mi pare piuttosto interessante e vivace. È vero che ci sono segni evidenti di plagio da un giornale umoristico e dal Corriere della sera del pomeriggio; ma in sostanza c'è un po' di gusto, c'è un po' di aglio, un po' di pepe, un po' di noce vomica, un po' di genziana, un po' di tutto, compreso anche un po' d'ingegno. Perciò assicurate il vostro amico che ne faremo scrivere un pezzo congruo (si dice così?) sul Corriere senonaltro per farvi dispetto e per dimostrarvi che i vostri amici sono leggermente più interessanti e più buoni di voi, perché certo nessun amico vostro manderebbe un vostro libro al Corriere con la pessima presentazione che ne avete fatto voi.

Dio in cielo e Possenti in terra vi perdonino tanta cattiveria!
Mandatemi qualche cosa per il Corriere perché, se non sbaglio, è un certo tempo che non vedo i vostri pregiati caratteri sul Corriere pregiata gazetta pomeridiana.
Abbiatemi cordialmente

A. Borelli



Sfolgiando la rubrica telefonica di Giovannino del tempo del «Bertoldo» abbiamo trovato l'elenco dei destinatari delle copie-omaggio de *La scoperta di Milano*. Quelle segnate con un bollino rosso sono state consegnate a mano, le altre sono state inviate per posta e, tra queste, quella destinata a Ferdinando Bernini, il suo vecchio professore di latino, profondo conoscitore dell'umorismo europeo e traduttore delle *Croniche* di fra Salimbene de Adam. Non esiste in archivio copia della lettera di accompagnamento di Giovannino a Bernini ma ne possiamo indovinarne contenuto e tono leggendo la risposta ricevuta.



Parma, 25 novembre 1941 (Viale Rustici, 10)

Caro Guareschi,
 metterei un po' di superbia per quella "eccezionale onestà" ma qualche volta m'è venuto di pensare che l'"eccezionale onestà" non sia proprio una virtù, in quanto ha ben poca forza attiva sugli uomini, non cementa gli aggregati umani. Che ne dice Lei?
 Comunque se quella ha potuto tenere uniti nel tempo e nello spazio Guareschi e un professore anziano di queste povere scuole medie, siano grazie anche alla "eccezionale onestà".
 Mi lasci ricordare, per essere in carattere con il mio mestiere, che Lei in tempi ormai lontani stava, in un piccola aula, al primo banco vicino alla porta e che leggevamo non so qual libro delle Storie di Tacito... Probabilmente Lei non l'immagina ma io leggo, ogni settimana, in Bertoldo comprato da mio figlio, le sue due colonne, e da tre anni accompagno la lettura di Orazio in 3a Liceale, con la traduzione di Mosca. Posso dirle che i giovani, e anche le ragazze si divertono molto (di quella traduzione non avrei da osservare altro che, talora, è un po' troppo seria). L'umorismo è forse l'unico genere che gustano oggi (insieme al cinema). Diversamente dalla mia generazione, che cominciò prestissimo ad occuparsi di grandi problemi, ed è finita come tutti sanno.
 Eppure, ricordo, uno dei primi miei articoli fu sull'umorismo tedesco, che seguivo, fra il 1913 e 1914, sui moltissimi giornali umoristici e satirici di Monaco e di Berlino. E mi volsi a Salimbene, a Merlin Cocai e al mantovano Alberto Cantoni (uno dei pochi umoristi nostri) proprio per questo.
 E fuori dalla miseria erudita, non posso mandarLe, per ringraziarLa, che il Salimbene e uno scrittarello su Parma: perché, partito da un generico amore per tutto il mondo, mi vado sempre più affezionando a questo angolo di terra in cui sono nato e che v'invecchio senza rumore. Per cui sono contento che Mosca ci dia, a noi parmigiani, la patente di intelligenti. (M'accorgo di aver dimenticato di mandarLe l'Alberto Cantoni. Glie lo manderò.)
 Vede bene che leggerò volentieri il Suo libro, e glie ne scriverò, non un giudizio, ma il parer mio in due righe, per quel che valga. Mi pare che il proto abbia ragione perché, infine, l'Ariosto, e non l'aoristo, conta ancora qualche cosa.
 So che Lei ha moglie e un bambino. Se lo conservi piccolo, più che può. È l'età migliore per lui e per i suoi. Ed è anche per Lei il modo di non invecchiare.
 Si ricordi ancora di me, qualche volta, come io La ricordo. E sono affettuosamente il Suo

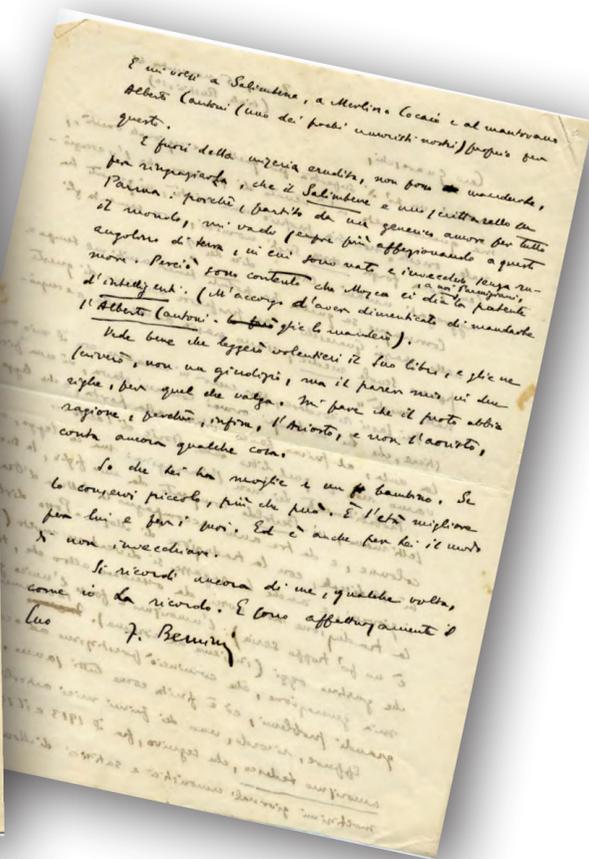
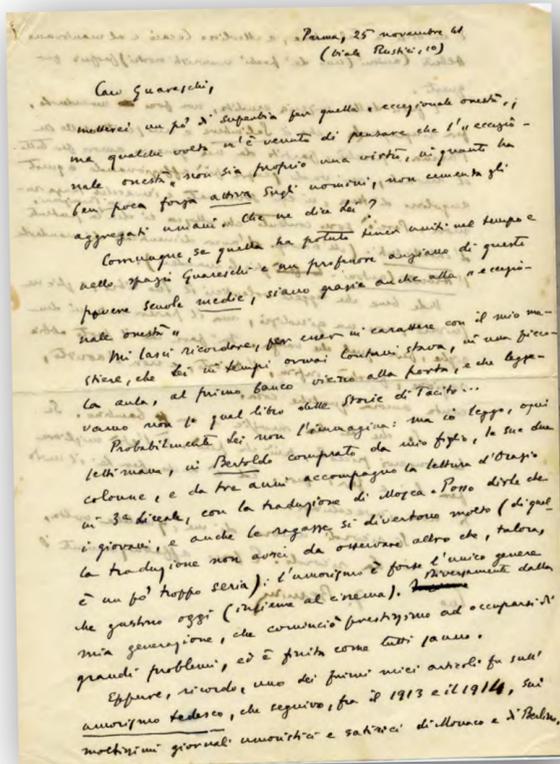
F. Bernini

Penso che Giovannino, leggendo questa lettera, si sia commosso, come mi sono commosso io ribattendola al computer.

Parma, Liceo Romagnosi -
 26 giugno 1928.
 Il secondo da sinistra seduto è il professor Ferdinando Bernini. Il terzo da sinistra, in terza fila, sbracalato, è Giovannino.



PROVA D'ARCHIVIO
 DISPENSA - ARMADIO TOVAGLIE 4 - RIPIANO I
 BLOCCO 39 - FOTO AG_3728



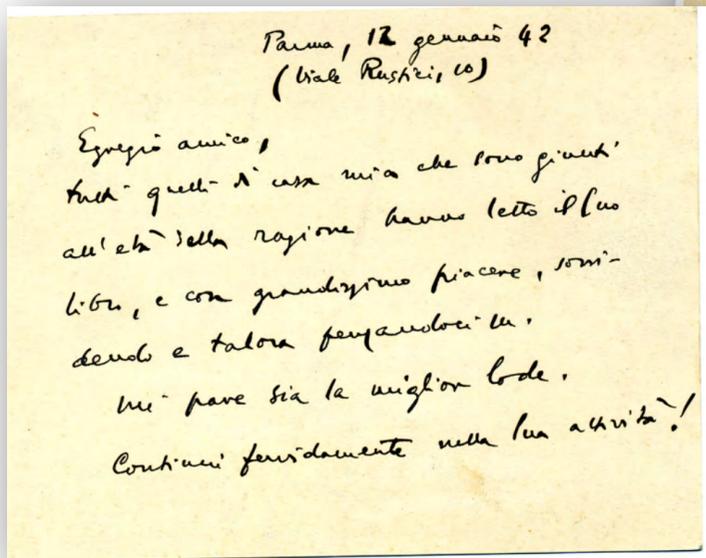
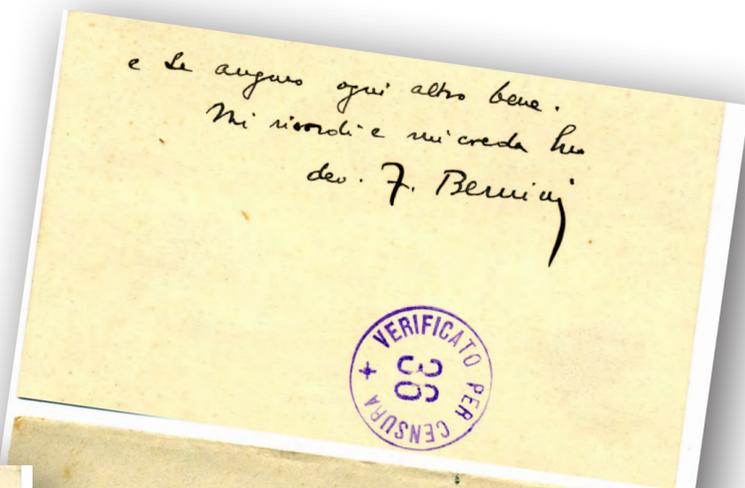
PROVA D'ARCHIVIO
 SALA DAMIGIANE, BIBLIOTECA - SCAFFALE 7 - RIPIANO II
 LA BIZZARRA CRONACA DI FRATE SALIMBENE

PROVA D'ARCHIVIO
 CUCINA - SCAFFALE 1 B - RIPIANO V
 SCATOLA "LETTERE SCELTE 1940 ÷ 1945 -
 FASCICOLO 1941

Nel novembre del 1941 gli giunsero in dono il «Salimbene e uno scrittarello su Parma» e nel gennaio successivo gli arrivò la lettera con le «due righe» che penso attendesse con sottile trepidazione e il cui contenuto, sono certo, gli scaldò il cuore:

Parma, 12 gennaio 42 (Viale Rustici, 10)

Egregio amico,
 tutti quelli di casa mia che sono giunti all'età della ragione hanno letto il Suo libro, e con grandissimo piacere, sorridendo e talvolta pensandoci su.
 Mi pare sia la miglior lode.
 Continui fervidamente la Sua attività!
 e Le auguro ogni altro bene.
 Mi ricordi e mi creda
 Suo dev. F. Bernini



PROVA D'ARCHIVIO
 CUCINA - SCAFFALE 1 A - RIPIANO VI
 SCATOLA RACCOLTA CARTOLINE NUOVE
 (DA CATALOGARE)

La lettera è stata aperta della censura perché Ferdinando Bernini era un socialista riformista sorvegliato...
 La prossima prova d'archivio sarà pubblicata sul «Fogliaccio» n. 91 - dicembre 2020 - e sarà dedicata al secondo libro di Giovannino, pubblicato nel 1942, *Il destino si chiama Clotilde*.

PROVA D'ARCHIVIO
 CUCINA - SCAFFALE 1 B - RIPIANO V
 SCATOLA "LETTERE SCELTE 1940 ÷ 1945 -
 FASCICOLO 1942

“Il Fogliaccio”, periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 10 marzo 2020 è la seguente: 260 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

ISCRIZIONE E RINNOVO 2020

Euro 40 (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali. I pagamenti possono essere effettuati:
 • con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);
 • con assegno bancario, circolare o postale;
 • con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré
 IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITMM

ASSEMBLEA

All'atto della consegna del «Fogliaccio» per la stampa non sappiamo ancora quando le norme di sicurezza ci permetteranno di fissare la data per la convocazione...

MOSTRA PERMANENTE, ARCHIVIO, CENTRO STUDI

Prima della “clausura”, la mostra è stata visitata il 3 febbraio da 2 classi di seconda media della Scuola “Il seme” di Roncole Verdi. Il 22 dal gruppo parrocchia Santo Spirito di Ferrara e il 23 febbraio da un gruppo di Reggio Emilia. Sempre prima della chiusura l'Archivio Guareschi ha ospitato il 14 e 15 febbraio il ricercatore polacco Karol Jozwiak per una ricerca sui rapporti tra Guareschi e il comunismo. Il 26 giugno visita della ricercatrice Noemi Veneziani per la consultazione delle edizioni straniere di Don Camillo da inserire in una pubblicazione curata da Maremagnum sulle edizioni estere dei tre autori italiani più tradotti: Collodi, Eco e GG... Il centro studi ha ricevuto copia della tesi di Gloria Mariotti *Pensare con la matita: l'impatto dell'esperienza del Lager sullo stile grafico di Giovannino Guareschi*. Tesi di Laura dell'Università degli Studi di Verona. Corso di Laurea Magistrale in Editoria e giornalismo. Relatore: Professor Alessandro Bigardi Correlatore: Professoressa Federica Formiga.

MONDO PICCOLO

Il Club il 27 giugno ha organizzato via Skype la “conversazione d'archivio” “Alberto Guareschi parla dei libri di Giovannino” con alcuni appassionati.

MONDO GRANDE

Il 23 aprile Rai Cultura, per il ciclo “Italiani” ha trasmesso un documentario di Fabrizio Marini dedicato a Giovannino Guareschi. Il centro culturale “Don Ettore Passamonti” di Biassono (Mb) ha organizzato il 28 aprile una serata di letture del Corrierino delle famiglie a cura di Matteo Bonanni e il 5 giugno a Seveso la serata “Raccontare la speranza”: lettura di Matteo Bonanni di racconti di Eugenio Corti, Luigi Pirandello e GG selezionati dal socio Federico Robbe e da Matteo Bonanni. È stato pubblicato in BUR *La calda estate del Pestifero*. Il 19 giugno nella Sala Civica di Meletole di Castelnuovo di Sotto (RE) nell'ambito della Rassegna tra cinema e cultura “Sguardi sulla pianura, parole, visioni, paesaggi della Bassa” si è svolta la serata: “Giovannino Guareschi - Uno sguardo sulla pianura” a cura del socio Alessandro Barbieri e di Claudio Davoli. A Brescello (RE) il gruppo Amici di Giovannino Guareschi, la Pro loco, il Comune e la Fondazione “Paese di don Camillo e Peppone” hanno inaugurato il 20 giugno la mostra fotoinematografica “Don Camillo e Peppone, dal cinema alla realtà”. La mostra rimarrà aperta fino al 23 agosto. Il 27 conversazione su Peppone e don Camillo su facebook a cura di Paolo Gulisano, Andrea Cavenaghi, Massimiliano Esposito e Mirko De Carli (<http://www.paologulisano.com/event/peppone-e-don-camillo/>).

CASA GUARESCHI

Giovannino e la sua Bassa
 Busseto, il “Borgo grosso”, Roncole Verdi, il “Borgo piccolo”

Archivio Guareschi

Via Proconsolo, 160
 Roncole Verdi
 0524/204222
 clubdeiventitre@gmail.com

Sabato 6, 1, 20, 27 Giugno 2020

“Conversazioni d'Archivio”
 Alberto Guareschi parla dei libri di Giovannino

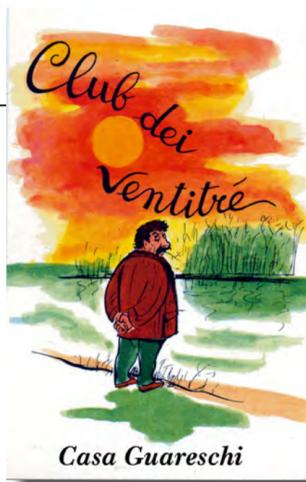
Conversazioni di 20' via Skype
 Prenotazione telefonando al numero 0524/204222 dalle 9 alle 12
 Mail: clubdeiventitre@gmail.com
 Sovvenzione 10€ al Club dei Ventitré

Il Resto del Carlino
DON CAMILLO E PEPPONE
 dal cinema alla realtà

INNOVAZIONE
 SABATO 29 GIUGNO
 ORE 11.00

PER INFORMAZIONI
 0524/204222

NOTIZIE



VARIE

GIOVANNINO GUARESCHI ED IL PRODIGIOSO RAPPORTO FRA PADRI E FIGLI NEI RACCONTI DELLA RACCOLTA CHICO E ALTRI RACCONTI

Elaborato delle classi IV Ginnasio e I Liceo Scientifico con la prof. Maria Vittoria Sala

Nei racconti di Giovannino Guareschi appartenenti alla raccolta Chico e altri racconti è spesso possibile notare come i figli possano determinare cambiamenti molto positivi nelle figure paterne: le madri infatti vengono quasi sempre descritte come figure dolci, affettuose, credenti, generalmente pronte a difendere i figli e legate a questi ultimi da un rapporto più stretto e profondo.

I padri, al contrario, sono molte volte descritti come egoisti, distaccati, figure che non credono in Dio e nei Santi, personaggi violenti e brutali soprattutto nei confronti delle mogli e dei figli; alla fine però, grazie appunto al rapporto con i figli, si rendono conto dei loro errori e cambiano trasformandosi positivamente.

Nel racconto Vita con la madre, ad esempio, Davide Degozzi, presidente di un'importante ditta che dà lavoro a mille operai, si rende conto, leggendo per caso la lettera che suo figlio ha scritto a Gesù Bambino, che sta tremendamente trascurando la sua famiglia, la moglie e il figlio, tanto che quest'ultimo lo chiama sempre, nella lettera, “il Presidente”. Quando si accorge di ciò prova una profonda angoscia e decide di cambiare: è il compleanno della moglie e va personalmente a comprarle il regalo a differenza di quanto capitava le volte precedenti in cui mandava la segretaria per gli acquisti; concede alla moglie e al figlio di partire per una bella vacanza in montagna dove lui stesso li raggiunge: ed è qui che per la prima volta viene chiamato “papà”.

Ne L'alba del commendatore, il commendatore appunto, padre di Bobi, un ragazzino di dodici anni, si rende conto di non aver mai osservato veramente un'alba, e lo fa per la prima volta con suo figlio.

Nella Favola di Santa Lucia è il piccolo Cesarino, rimasto orfano di madre, a indurre suo padre a credere nei Santi ed in particolare in Santa Lucia; mentre nel racconto Un pacchetto di Nazionali il protagonista Gigi Prati, un uomo molto irascibile che durante un litigio ferisce gravemente un vicino di casa e che per questo motivo finisce in galera, mentre si trova in prigione riceve inaspettatamente la visita del figlio che gli regala un pacchetto di Nazionali: egli decide di fumarle solo quando ritorna in libertà ormai profondamente cambiato.

Ne L'Esagerato il protagonista viene descritto addirittura come un “senza Dio”. Il figlio dell'Esagerato, Cino, un bimbo dolce e delicato, inizia a tardare, al pomeriggio, nel suo ritorno a casa da scuola a causa di un cagnaccio ringhioso che ogni volta lo obbliga a passare sotto una siepe, inducendolo ad allungare il tragitto; il padre, adirato, non crede inizialmente alla storia del cane e picchia selvaggiamente suo figlio. Solo quando, un giorno, decide di andare incontro al figlio si rende conto che il bambino aveva ragione: anche l'Esagerato infatti si trova costretto dal cane a dover passare sotto la medesima siepe. È a questo punto che comprende che quel cagnaccio era il cane di un uomo che lui stesso aveva ucciso qualche tempo prima e che aveva seppellito sotto quella siepe: l'Esagerato, profondamente sconvolto, va a parlare con don Camillo e, dopo un dialogo con il sacerdote, si pente e si converte.

Nella Notte dei Miracoli la piccola Luci salva addirittura suo padre, rimasto solo e senza lavoro, dal suicidio, dimostrandogli tutto il suo amore. I due durante la notte di Natale fanno poi un incontro speciale che cambia le loro vite permettendo al nucleo familiare (padre, madre e figlia) di ricostituirsi.

È dunque possibile affermare che, in molti testi della raccolta Chico e altri racconti, i figli risultano veri e propri strumenti utilizzati da Dio per la conversione dei genitori, in particolare dei padri.

Concludiamo il nostro sia pur scarno giro di notizie augurando a tutti gli Amici di Giovannino e ai loro cari un'estate serena e un

BUON FERRAGOSTO!

Alberto + Angelica + Antonia + Camilla



Venerdì 19 Giugno 2020
 Sala Civica Meletole
 Nel rispetto dei protocolli regionali per il contrasto al covid-19

SGUARDI SULLA PIANURA
 PAROLE, VISIONI, PAESAGGI DELLA BASSA

Rassegna tra cinema e cultura
Giovannino Guareschi: uno sguardo sulla pianura

Ore 20.30 note biografiche del personaggio a cura del Dott. Alessandro Barbieri
 Ore 21.00 intermezzo a base di prosciutto e gnocco fritto
 Ore 21.30 letture da “Il mondo piccolo” a cura del Prof. Claudio Davoli

Ore 22.00 Confronto e conversazione con contributi Audio/Video tratti da: “Don Camillo”

È necessaria la conferma di partecipazione a:
 Gianni 339-7501417
 Claudio 345-9377598

TUTTI I PARTECIPANTI DOVRANNO ESSERE MUNITI DI MASCHERINA



Edizioni del Don Camillo nel mondo

